

PRESENTAZIONE

Nell'albero "definitivo" ci sono finora 825 nomi – mi scrive Marilì Cammarata rispondendo a mia domanda, e aggiunge che altre ramificazioni potrebbero incrementarlo ulteriormente.

Il puro e semplice dato quantitativo dà conto immediato dello sforzo che è stato fatto per l'identificazione dei componenti, a partire da quel Mandolin che nel 1769 si trasferisce dal ghetto di Padova a quello di Venezia per sposare Rivkah (Rebecca/Enrichetta) Sachi dando inizio alla grande famiglia veneziana di cui possediamo ora grazie a questo lavoro quasi tutte le carte d'identità: gli estremi cronologici della vita, le professioni, le residenze; e in più, dove possibile, più o meno diffuse notizie biografiche. Veniamo così a conoscere tratti salienti a tutti comuni e alcune più evidenti e rilevate individualità, sino a quell'Angelo Ermanno Cammarata che si rivela essere padre dell'Autrice.

Cammarata è una delle più eminenti figure del tormentato immediato secondo dopoguerra triestino, capace da Rettore di attribuire all'istituzione accademica un ruolo culturale e perciò politico di primissimo livello e di interpretare in modo formidabile l'antica tradizionale libertà dell'Università, impedendo alla polizia di violarne i confini. Azioni potentemente simboliche, come l'imbandieramento delle sedi universitarie col vessillo italiano anziché con quelli del Territorio Libero di Trieste e delle truppe alleate di occupazione acquistano in quel contesto, al di là del sapore decisamente risorgimentale, un significato politico prorompente. La capacità poi di corroborare l'azione piegando lo strumento accademico a dimostrazione del sostegno giuridico della posizione dell'italianità di Trieste dà conto del rilievo anche caratteriale e morale del personaggio.

Il coraggio patriottico pone Cammarata in perfetta sintonia con molti membri della famiglia della moglie, quei Levi che partecipano attivamente alla costruzione dell'Italia unita. Alcuni con sprezzo del pericolo personale in azione come i fratelli Alessandro e Gabriele, strenui combattenti nella difesa di Venezia dagli Austriaci nel 1849. Alessandro, il più avventuroso di questi personaggi, esiliatosi dopo la resa di Venezia, combatté poi con i garibaldini della spedizione dei Mille. In prima fila anche i decorati al valor militare della prima guerra mondiale: il barone Giorgio Enrico, volontario a 66 anni, Marco, volontario a 45 anni, il ventenne Aldo Padoa, ca-

duto sul Podgora nel 1915, il coetaneo Aldo Rosselli, caduto sul Pal Piccolo nel 1917, Augusto Capon, che già aveva combattuto nella guerra di Libia e che raggiungerà il grado di ammiraglio senza per questo evitare Auschwitz, mentre volontario e croce al merito è anche l'ufficiale medico Arrigo Ravenna, nonno dell'Autrice.

Altri si distinguono nella conduzione politica della vicenda risorgimentale, come quell'Angelo che troviamo raffigurato con altri ebrei impegnati anch'essi in politica, oltre che nel processo di modernizzazione della società civile, come Giacomo Treves de Bonfili, Abramo Errera, Isacco Pesaro Maurogonato, Cesare Della Vida e Salmon Samuele Olper nel dipinto di Giovan Battista Dalla Libera della celebre riunione del 2 aprile del 1849 dell'Assemblea della Repubblica di Manin che deliberò la resistenza ad ogni costo contro l'Austria; o sostengono economicamente lo sforzo bellico di quella stessa vicenda con enormi contributi finanziari come farà la banca familiare Jacob Levi & figli, fondata nel 1824 e attiva sino al 1895.

A tutti questi vanno accostati almeno i fratelli Carlo e Nello Rosselli, militanti antifascisti, trucidati nel 1937 in Francia presumibilmente per ordine di Galeazzo Ciano.

Non sono i soli nomi importanti di cui si fregia questo gigantesco albero genealogico. Vi troviamo sorprendentemente Enrico Fermi, considerato il padre della bomba atomica, Alberto Moravia, il grande scrittore anticipatore del neorealismo, l'artista plastico americano Mark di Suvero, le letterate Amelia Pincherle Rosselli e la nipote Amelia Rosselli, la linguista Nora Galli de' Paratesi, l'etnomusicologo Leone Sinigaglia, l'ammiraglio Augusto Capon (Adriacus), il giornalista Giacomo Capon (Jacques Caponi), Adolfo Tino, fondatore del Partito d'Azione, presidente di Mediobanca e maestro di Cuccia, l'architetto e docente universitario Guido Sullam, Felix Angelo Pollak, anche lui architetto, suo fratello il caricaturista Carl Joseph, e, tra i più importanti, Cesare Augusto Levi, archeologo, letterato e storico, creatore e per decenni direttore del Museo di Torcello, nonché autore di un fondamentale libro sul collezionismo veneziano, in cui traspare anche la sua attività di uomo di banca, e tanti altri.

Uomini d'affari, dunque, i Levi, ma non solo: se negli affari occupano per decenni soprattutto a Venezia, in Francia, a Londra e nell'Impero Asburgico posizioni di tutto rilievo, che li conducono in particolare a grande evidenza nelle principali compagnie di assicurazioni piuttosto che ad imprese celebri come quella degli Jesurum della famosa fabbrica del merletto, li ritroviamo anche industriali, dirigenti, commercianti, musicisti, letterati, filosofi, giuristi, avvocati, medici, psicoanalisti, fisici, matematici, informatici, chimici, ingegneri.

E le donne? Sposano spesso dei primi cugini e fanno "quello che hanno fatto tutte le mamme ebreo del mondo fino a un secolo fa: sfornano figli a ripetizione" scrive la Cammarata. Attività e caratteri loro – come del resto dei loro uomini – tuttavia si manifestano attraverso notizie variamente raccolte tra fonti orali di tradizione familiare, complesse ricerche bibliografiche, il ricorso ad archivi e anagrafi pubblici e privati, il sistematico setaccio delle notizie disseminate nella rete, la visita a cimiteri per la raccolta delle fonti epigrafiche. Persino l'importante ricerca iconografica,

qui solo in parte estesa a corredo delle informazioni biografiche, suggerisce a volte informazioni del genere, qua e là annotate dalle didascalie stesse.

La partecipazione al processo risorgimentale da parte della componente femminile testimonia un sentire comune nella famiglia.

Enrichetta, moglie di Abramino Levi, cuciva bandiere tricolori che poi nascondeva nei doppi fondi dei suoi armadi, sottraendole alle perquisizioni della polizia austriaca per poterle finalmente esporre con l'annessione all'Italia. Suo figlio Marco, che studiava ingegneria a Padova, vi distribuiva clandestinamente ad amici e compagni tali bandiere.

Olga Brunner Levi confezionava i sacchetti di sabbia coi lunghi nastri tricolori che D'Annunzio gettava sul nemico dall'aereo; cucì inoltre per il Vate l'immensa bandiera tricolore destinata a sventolare su San Giusto in Trieste liberata, vessillo tuttora conservato al Vittoriale.

Ardente nazionalista anche Angelina "piccola di statura ma combattiva come tutte le Levi" che caccia dal suo salotto al grido di "Fora de casa mia!" il fratello Giorgio colpevole di sostenere ancora la neutralità nell'imminenza del conflitto mondiale.

Caratteri forti, dunque. Scrive Amelia Rosselli nelle sue *Memorie*: che sua nonna Sara, detta Nina, "era un razzo in perpetua incandescenza del quale tutti, a cominciare dal marito, avevano terrore". Elsa Jesurum, vedova e con tre figli, punta sul vivo da un'acida osservazione dei ricchi suoceri che li mantengono, rifiuta ogni aiuto, si trasferisce a Milano e si impiega come traduttrice e corrispondente estera di un'importante manifattura, dove lavora sin oltre gli ottant'anni.

Di queste donne si ricorda spesso la cultura: Emma, "di indulgente amabilità" è additata sulla tomba come "spirito vivace, arguto, coltissimo"; sua sorella Giuseppina, detta Beppina, è nel ricordo della nipote Bianca "una signora molto colta, leggeva assai"; Olga Brunner Levi è testimoniata colta e di molte letture in varie lingue; la tomba di Nina de Worms Levi la dice "artista cultrice delle lettere / scrisse in inglese alcuni apprezzati racconti"; racconti scrive anche Alice, che pubblica anche con lo pseudonimo di Aïvel; di Bianca Arbib Nunes Vais, intellettuale, scrittrice di storia e dottrina ebraiche, la lapide tombale dice sia stata "profondamente religiosa e colta".

Grande spazio nella cultura di queste famiglie ha la musica, ascoltata, amata, praticata da maschi e femmine. Troviamo musicisti di vaglia, come Samuele, amico di Giacomo Meyerbeer, Gioachino Rossini, Francesco Saverio Mercadante e Francesco Florimo, compositore sia di opere di discreto successo proposte nell'arco di un trentennio a Venezia (anche alla Fenice), Torino, Trieste, sia di canzoni, spesso riprese da canti popolari veneziani; o come Leone Sinigaglia, importante etnomusicologo, compositore di levatura europea, definito da Arnaldo Momigliano "l'unico allievo italiano di Mahler"; o anche Giuseppe (Joe) Rosselli Nathan; cantanti, come Olga Brunner Levi e Valeria Arbib Coen; esecutori, come Alice (arpa e pianoforte), Ugo (pianoforte, clavicembalo, armonium) ed Elsa Ravenna (diplomata in pianoforte). Del resto era tradizione negli ambienti familiari, tanto nei ceti più abbienti quanto

in quelli più modesti (lo confermano vaste testimonianze iconografiche) organizzare riunioni musicali, cui partecipavano parenti ed amici, sia come esecutori che come ascoltatori, e tra essi a volte qualcuno proponeva proprie composizioni, ovviamente di disparato livello. Ecco allora non solo Alice, ma tutte e cinque le figlie di Giacomo studiare musica e suonare l'arpa e il pianoforte col maestro Carlo Rossi, noto per la sua vena satirica; tra loro Emma, la primogenita, appone note di possesso su numerosi spartiti, per lo più di canzoni o riduzioni per pianoforte; amanti della musica (l'opera lirica in particolare) Giacomo stesso, come Angelo Adolfo, fratello di Samuele, dilettante di pittura oltre che di musica; di Aldo Padoa, morto giovane in guerra, si dice che fosse "dotato di grande disposizione per la musica"; Olga Jesurum è divenuta un'affermata musicologa.

In quest'ambito un posto di tutto rilievo acquistano Ugo e Olga Levi, creatori dell'omonima Fondazione. Amantissimo della musica sin da ragazzo era lui, strenuo raccoglitore di spartiti, molti dei quali hanno dediche e note di possesso o iniziali dei proprietari sulle legature, ciò che rende evidente come egli si sia procurato tutto quanto possibile anche in famiglia, dal nonno materno Giacomo e dalla zia Emma in giù. Grande conoscitore della musica, esecutore sicuro a prima vista, ebbe la fortuna di avere accanto la triestina Olga Brunner, colta, poliglotta, amante anche lei della musica, che cantava e suonava il pianoforte, anche a quattro mani. Quel che appariva un matrimonio combinato, messo in questione durante la guerra da una travolgente relazione di Olga con Gabriele D'Annunzio, finì per cementarsi nelle pratiche del Conservatorio, della Fenice, di ogni occasione musicale che aveva in Ugo un generoso sostenitore. Lei teneva un salotto, "il più musicale della città", aperto ritualmente con cadenza settimanale ma anche in tante sere dopo il teatro, sicché, desiderando salvare la biblioteca e l'uso musicale di Palazzo Giustinian Lolin, opera giovanile del Longhena arredata e adattata per il loro matrimonio da Guido Costante Sullam, convennero di dedicare alla loro passione le loro sostanze, perpetuando così il loro nome.

Una grande, ramificata famiglia, che con atto di *pietas* filiale la Cammarata ha ricostruito nel suo albero genealogico. Una famiglia avveza a costanti atti di generosità, partecipe costruttiva del tessuto civile della nazione. Su questa *gens* si abbatte prima la brutalità delle leggi razziali, che colpiscono proprio la partecipazione alla società civile, e poi l'efferata ferocia nazifascista di deportazione e sterminio. La truccida tempesta ne disperde i componenti e ne tortura e sopprime non pochi.

La shoah, "tempesta devastante", colpisce questa gente nell'anima prima ancora che nel corpo, distruggendone l'italianità tanto faticosamente costruita col Risorgimento. Il cimitero al Lido di Venezia, possente realtà identitaria degli ebrei, con portale d'accesso e tomba familiare non a caso costruite dallo stesso architetto Guido Costante Sullam impegnato anche nel progetto di escavo di sepolture dimenticate e di sistemazione generale e recinzione del luogo di San Nicolò, viene raggiunto per i funerali da grandi cortei funebri di gondole, molte delle quali di gentili. Se pensiamo al tempo in cui gli ebrei dovettero scavare un loro canale per raggiungere il Lido evitando le sassaiole della marmaglia al ponte di San Pietro di Castello (1669),

la radicale differenza sancisce un'integrazione perfetta, allontanando un'assimilazione poco voluta.

Raccogliamo in proposito importanti osservazioni della Cammarata: il frequente ricorso alla pratica del matrimonio endogamico che caratterizza il comportamento familiare nell'Ottocento, scompare nel Novecento e il 50% dei matrimoni diviene misto, evento che invece nei secoli precedenti "obbligava la famiglia del coniuge ebreo al lutto, oltre che entrambi gli sposi e la loro discendenza all'oblio". Molto interessante in proposito l'acida testimonianza di Amelia Rosselli "mio padre per fortuna non era affatto un Levi (dico per fortuna perché i continui matrimoni fra parenti condussero poi il cerchio dei Levi di Venezia alle frequenti nevrastenie e anche a qualche caso di infermità mentale)", e ancora quanto osserva l'Autrice: "dopo la shoah, nei Levi superstiti non convertiti e nei loro figli la fede ebraica ha un'impenata ben evidente nei molti matrimoni tra osservanti e nelle molte emigrazioni in Israele". La grande famiglia dei Levi ha in questo senso e in questa parabola l'atteggiamento tipico della comunità ebraica italiana.

Anche per questo aspetto, dunque, la fatica della Cammarata apre la strada a nuove ricerche. L'approccio quantitativo adottato e l'attenzione ai processi e alle forme di aggregazione domestica hanno permesso di allargare le maglie dell'interpretazione agli studi antropologici e etnologici, lasciando ampi spazi alla puntuale analisi delle relazioni familiari e delle regole attraverso cui la famiglia si perpetuava. Tale processo viene minuziosamente indagato in quanto si rivela fondamentale per la formazione, il consolidamento e la trasmissione di un senso di continuità, identità familiare e culturale nonché per la stessa storia dell'identità culturale italiana: come nel caso dei Levi, tante donne e tanti uomini ebrei si dedicarono ovunque era possibile allo studio e alla pratica delle scienze, delle arti, della letteratura e dell'economia con una profonda fiducia nel progresso che le scienze naturali e umanistiche potevano portare alla società e al suo sviluppo.

Si tratta di una meticolosa, documentata ricostruzione delle vicende di una famiglia ebrea vissuta tra Venezia e l'Europa a cavallo tra XIX e XX secolo, che ben si inserisce in un capitolo relativamente nuovo della storiografia, interessato alle storie delle famiglie, dei luoghi dove queste hanno abitato e tenuto le loro attività, degli architetti che li hanno conformati. Un capitolo che è stato sviluppato in contemporanea, integrando originali e loro digitalizzazione, nel dispositivo multimediale legato al grande modello di Venezia di Egle Trincanato all'interno della mostra a cura di Donatella Calabi su *Venezia, gli Ebrei e l'Europa* di Palazzo Ducale, oggetto anche del convegno sugli *Ebrei a Venezia e in area veneta tra Otto e Novecento* programmato dall'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti per il settembre 2016.

Giorgio Busetto